



Regione Siciliana



COMITATO UNICO DI GARANZIA

*Pari opportunità, benessere organizzativo e
contrasto alle discriminazioni.*

SPECIALE 8 MARZO

Giornata internazionale dei diritti delle donne e della pace

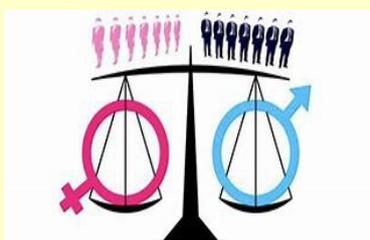
(istituita dall'ONU nel 1977)



NON SOLO MIMOSE

COMITATO UNICO DI GARANZIA

**SottoLente:
fatti, eventi e iniziative**





NON SOLO MIMOSE MA UN CAMPO DI FIORI COLORATO CON TUTTE LE SUE SFUMAURE E CON TUTTE LE SUE LUCI ED OMBRE



QUALCHE DATA DA RICORDARE



1914 in Germania si celebra il Frauen Tag, chiedendo il diritto di voto (8 marzo)

1917 a Pietrogrado (oggi San Pietroburgo) le donne scendono in strada chiedendo la fine della guerra e dello zarismo. La manifestazione dà di fatto inizio alla cosiddetta 'rivoluzione di febbraio' (8 marzo)

1921 a Mosca viene definita la 'giornata internazionale dell'operaia' (8 marzo)



1922 celebrata per la prima volta in Italia la ‘giornata internazionale della donna’, per iniziativa del neonato Partito Comunista Italiano (12 marzo)

alle lezioni amministrative (10 marzo) e poi soprattutto al referendum istituzionale e alle elezioni della 1972A Roma, 20.000 donne manifestano a Campo de’ Fiori, dando inizio agli anni caldi del femminismo italiano (8 marzo)

1976 Tina Anselmi nominata Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale. E’ la prima donna a ricoprire la carica di Ministro (29 luglio)

1977 Le Nazioni Unite proclamano la giornata internazionale della donna (“Giornata delle Nazioni Unite per i diritti delle donne e la pace internazionale”)

1983 la Nuova Zelanda concede il diritto di voto alle donne. E’ il primo Stato al mondo. (28 novembre) 1910 a Copenhagen, nella Conferenza Internazionale delle donne Socialiste, le delegate decidono di istituire una giornata dedicata alla rivendicazione dei diritti delle donne (26-27 agosto)

“Geneticamente uomo e donna sono identici. Non lo sono dal punto di vista epigenetico, di formazione cioè, perché lo sviluppo della donna è stato volontariamente bloccato.”

Rita Levi Montalcini

DONNE DI IERI E DI OGGI

La donna in qualunque contesto storico di riferimento è stata, seppur in maniera diversa, “protagonista del suo tempo, a volte osannata e divinizzata, altre offuscata e messa nell'ombra se non addirittura demonizzata e fustigata per avere osato “imporsi” con le sue idee autonome. Motivo per cui la vita della donna non è stata mai facile e non lo è neppure adesso malgrado le grandi conquiste fatte e gli importanti traguardi raggiunti, arrivando ad assumere posizioni di comando prima inconcepibili per il sesso femminile.

La donna se indubbiamente anche nel passato ha lavorato senza che le fosse accordato alcun riconoscimento, il suo ruolo come soggetto attivo in seno alla società, e non solo in ambito familiare, si ha nell'ottocento con l'inizio dell'era industriale, nel momento in cui comincia a lavorare nelle fabbriche avendo un peso economico nella catena produttiva. In tale contesto inizia la lotta femminile per l'acquisizione dei diritti come soggetto sociale alla pari dell'uomo.

Paradossalmente se il ruolo di madre un tempo era altamente riconosciuto e rispettato in quanto portatrice di vita, adesso viene visto come un ostacolo nello svolgimento delle attività lavorative in quanto la rende meno presente a causa dell'accudimento dei figli. Da qui la destabilizzazione da parte maschile che si è visto usurpato dal ruolo esclusivo di sostegno economico alla famiglia e di soggetto produttivo nel processo economico e sociale.

Da questo aspetto ha origine l'inizio delle contestazioni femminili in piazza ed il sorgere delle prime organizzazioni per la lotta per l'acquisizione dei diritti che sono state teatro di sconfitte ed anche vittorie, testimoniate dall'epoca del femminismo che ha cercato, togliendo le frange più estreme, di trovare un equilibrio.

Ai giorni attuali in cui abbiamo donne manager, donne presidenti del consiglio e donne preposte a ruoli di alta responsabilità bisogna continuare ad operare affinché vengano abbattuti vari stereotipi e discriminazioni occulte.

Nel mondo del lavoro la strada da percorrere è ancora tanta e c’è ancora un grande divario tra la percentuale di occupazione maschile e femminile.

L’Ispettorato Nazionale del Lavoro denuncia che sono quasi 38 mila le neomamme che nel corso



del 2019 si sono viste costrette ad abbandonare il proprio posto di lavoro, a causa dell'impossibilità di conciliare la vita lavorativa con quella familiare. Indubbiamente se ciò accade è presente un problema di fondo dal quale bisogna partire.

Sembra impossibile pensare che tutt'ora le donne siano ancora vittime del gap salariale: a parità di mansioni, le lavoratrici donne guadagnano meno rispetto agli uomini. Ma non è tutto: l'accesso al mondo del lavoro per le donne è prevalentemente orientato su posizioni meno prestigiose e retribuite rispetto agli uomini. Inoltre, molte donne hanno difficoltà ad accedere alla carriera dirigenziale.

Una delle cause può essere quella attribuita agli stereotipi di genere, che riguardano ancora l'istruzione.

Si sentono spesso pronunciare frasi come:

“Le donne sono più portate per le materie umanistiche, per la loro sensibilità, e meno per quelle scientifiche.”

Inoltre come rivelano i dati Istat, nelle famiglie in cui entrambi i genitori lavorano, è principalmente la donna a prendersi cura della casa e dei figli.





Si vuole dedicare questo numero, come avvenuto per l'8 marzo del 2022 ad una serie di donne del passato e contemporanee il cui pensiero ha avuto e continua ad avere una grande risonanza.

Apriamo questa mini rassegna con il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, la prima donna a ricoprire in Italia questa carica, che trascorsi i primi 100 giorni dalla sua nomina fa il punto della situazione

GIORGIA MELONI



Le Deputate mamme potranno allattare i loro figli in Aula durante le sedute.

“Segnale di attenzione alla maternità. È un segnale importante di attenzione nei confronti della maternità, dell'infanzia e della famiglia e un passo avanti sulla strada della conciliazione vita-lavoro”

Giorgia Meloni

Consentire l'allattamento sul luogo di lavoro è un segnale di apertura e di attenzione nei confronti delle donne madri al fine di agevolare la possibilità di conciliare due aspetti importanti: lavoro e maternità.

Con la decisione della Giunta per il Regolamento della Camera adottata il 15 novembre 2022, è stato disposto che le deputate mamme potranno allattare i loro bambini fino al compimento di un anno nell'Aula della Camera durante le sedute. Ciò potrà avvenire in postazioni riservate nell'ultima fila superiore dell'emicyclo o in una tribuna, individuate con una decisione del Collegio dei questori. Nel fare un bilancio sui primi tre mesi del suo mandato tra gli altri aspetti ha evidenziato le notevoli difficoltà di portare avanti il proprio lavoro, che indubbiamente non è come gli altri, e la famiglia, in particolare la figlia.

Senza dubbio alcuno rispetto ad altre donne sa di essere privilegiata in quanto può fare affidamento su una rete di aiuti che purtroppo altre donne non hanno a disposizione.

Sta infatti lavorando per consentire alle donne delle agevolazioni che permettano loro una maggiore e migliore organizzazione lavoro/famiglia



Ciò comunque non la esime da sensi di colpa notevoli, come tutte le comuni madri che temono sempre di togliere qualcosa alla famiglia.

Giorgia Meloni, come sopra detto ha portato avanti la proposta, che ha avuto un sostegno bipartisan, di realizzare a Montecitorio ed a Palazzo Madama delle specifiche postazioni di lavoro e di voto per consentire alle deputate e senatrici di potere allattare i propri figli senza perdere il diritto di voto e quindi subire una discriminazione, come avvenuto in precedenza.

Come ha precedentemente detto la Presidente «ogni giorno riceviamo notizie di donne allontanate dai luoghi di lavoro, dai bar e dalle stazioni, solo perché ‘colpevoli’ di allattare il proprio figlio» ed allattare «è’ una delle cose più belle e naturali al mondo e per me una madre dovrebbe poterlo fare ovunque, anche in Parlamento.

In Australia ad esempio alle senatrici è consentito di allattare in aula dal 2003 e nel 2016 il permesso è stato esteso anche alla Camera. Nel maggio del 2017 la bimba della vice leader dei Verdi australiani Larissa Waters è entrata nella storia parlamentare australiana, diventando il primo neonato allattato al seno nel luogo istituzionale.

Sul tema dell'allattamento era intervenuto persino Papa Francesco che davanti a una platea di 28 neonati non esitò a esortare le mamme: «Sentitevi libere di allattare i vostri bebè se hanno fame, anche qui, nella Cappella Sistina».

In tale ambito bisogna riconoscere che si stanno aprendo sul tema diversi spiragli.

Intanto in questi 100 giorni di premierato la Meloni ha portato avanti i primi provvedimenti, specificando a chi ha avanzato critiche sul fatto che non siano sufficienti, che si sta procedendo passo per passo e che con i giusti tempi si farà tutto.

Un mese in più di congedo parentale facoltativo con indennità all’80% invece che al 30% sui 9 totali, utilizzabile da uno dei genitori entro i 6 anni del figlio. Un incremento di 4 milioni di euro nel 2023 e di 6 milioni di euro dal 2024 al Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, somme da destinare prevalentemente ai centri antiviolenza. Iva ridotta dal 22% al 5% su assorbenti, latte in polvere e altri prodotti per l’infanzia. Non abbastanza secondo chi, avendola votata ieri, oggi aspettava di più.

Alla critica rivolta da chi le chiede per quale motivo preferisce farsi chiamare presidente al maschile, risponde che questo nasce da un malinteso e che in ogni caso ritiene che il problema della parità non si risolva appigliandosi ad appellativi quali “capotreno” o “capatreno”.

In ogni caso per lei va bene anche essere chiamata Giorgia.





MARGUERITE YOURCENAU



“Nella solitudine le donne non possono vivere e immancabilmente la saccheggiano, non fosse che sforzandosi di costruirvi un giardino [...]”
Marguerite Yourcenau

La celebre scrittrice fu la prima donna a ricevere l'onore nel 1980 di entrare a pieno titolo tra gli “immortali” di Francia all’ “Accademie francaise” fondata dal cardinale Richelieu nel 1635 e dalla quale le donne erano rigorosamente escluse.

A seguire il suo discorso di ringraziamento nella seduta di insediamento avvenuta nel 1981, rivolto a tutte le donne, come dice lei “invisibili” del passato che si sono contraddistinte per alti meriti ed alle quali lei ha inteso rivolgere un tributo per riscattarle in maniera simbolica dal mancato riconoscimento che avrebbero senz'altro meritato anche forse più di lei:

“Voi mi avete accolta, ho detto. Questo me incerto e fluttuante, questa entità di cui io stessa ho contestato l'esistenza e che non sento veramente delimitata da altro che dalle opere che mi è capitato di scrivere ... Eccolo come è, circondato, accompagnato da tutte le donne invisibili che avrebbero dovuto, forse, ricevere molto prima questo onore, al punto che ho la tentazione di tirarmi indietro per lasciar passare le loro ombre ... Madame de Stael sarebbe certo stata ineleggibile...si accontentava di essere stata una delle migliori menti del secolo ... George Sand avrebbe fatto scandalo per la turbolenza della sua vita e per la stessa generosità delle sue emozioni che fanno di lei una donna così ammirevolmente donna, la persona superava i suoi tempi ancor più dello scrittore... Colette stessa pensava che una donna non rende visita agli uomini per sollecitare il loro consenso, e io non posso che essere del suo avviso, non avendolo fatto neppure io ...”

Non ha mai amato le etichette e gli schemi che incasellano e riducono la libertà di azione e di pensiero tant'è che afferma che per una donna la libertà consiste sia nello scegliere di esserlo pienamente quanto di non incarnarne il ruolo che per definizioni preconcepite le viene attribuito. Il suo riferimento tra gli altri è anche quello della libertà dell'orientamento sessuale. Ha infatti trattato argomenti scomodi ed ignorati contestando le ipocrisie borghesi su temi quali la sessualità e le devianze guardati con uno spirito di comprensione per le debolezze umane.

Non ha mai amato la dualità ed i contrasti estremi: *“C'è un femminismo estremista che non amo. Soprattutto per due suoi aspetti. Il primo: l'ostilità verso l'uomo. Mi sembra*



che nel mondo ci sia già troppo ostilità bianchi e neri, destra e sinistra, cristiani e non cristiani, cattolici e protestanti che non c'è bisogno di creare un altro ghetto. Il secondo: il fatto che sia un progresso per la donna moderna mettersi nella stessa condizione dell'uomo moderno il manager che fa affari, il finanziere, il politico senza vedere il lato assurdo e anche inutile di queste attività. “

In merito alla concezione maschile sulle donne ne rileva profonde contraddizioni, come fa dire ad uno dei personaggi delle sue opere:

La condizione della donna è determinata da strani costumi: esse sono sottoposte e protette allo stesso tempo, deboli e potenti, troppo disprezzate e troppo rispettate. In questo caos di usanze contraddittorie i rapporti sociali si sovrappongono a quelli di natura: anzi, non è facile distinguerli. [...] la loro[delle donne n.d.r.] forza si prende la rivincita nelle piccole cose, e qui il potere che esercitano è quasi illimitato [...] le leggi dovrebbero differire il meno possibile dalle usanze”.





TERESA WILMS MONTT



*Quando il coraggio di costruirsi la propria vita contro le ipocrisie e le regole della società borghese per riappropriarsi di se stesse e del proprio destino prima o poi presenta il conto
TERESA WILMS MONTT*

“Sono Teresa Wilms Montt

e anche se sono nata cento anni prima di te,

la mia vita non è stata tanto diversa dalla tua.

Anche io ho avuto il privilegio d'essere donna.

E' difficile essere donne in questo mondo.

Tu lo sai meglio di tutti.

Ho vissuto intensamente ogni respiro e ogni istante della mia vita.

Ho distillato una donna.

Hanno cercato di reprimermi ma non ci sono riusciti con me.

Quando mi hanno voltato le spalle, io ci ho messo la faccia.



Quando mi hanno lasciato sola, ho dato compagnia

Quando hanno voluto uccidermi, ho dato vita.

Quando hanno voluto rinchiudermi, ho cercato la libertà.

Quando mi amavano senza amore, ho dato ancora più amore.

Quando hanno cercato di zittirmi, ho urlato.

Quando mi hanno picchiato, ho risposto.

Sono stata crocefissa, morta e sepolta,

dalla mia famiglia e la società.

Sono nata cento anni prima di te

comunque ti vedo uguale a me.

Sono Teresa Wilms Montt,

e non sono adatta per le signorine”.

(Teresa Wilms Montt)





DORA RICHTER: “NASCERE IN UN CORPO PRIGIONE”



*Quando il corpo non rappresenta la vera identità nella quale non ci riconosce
Dora Richter*

La prima persona al mondo a sottoporsi nel 1922 ad un intervento chirurgico di riassegnazione di genere, seguita poi da Lili Eber, la Danish Girl conosciuta attraverso l'omonimo romanzo.

Il suo nome di nascita era Rudolph Richter come il sesso attribuitogli nel momento in cui venne alla luce era quello di maschio. Sin da piccolo non si rispecchiava nel genere maschile e tento' di evirarsi con un laccio emostatico.

Fortunatamente la sua famiglia benché di umili origini seppe comprenderlo e gli consentì di indossare abiti femminili.

Più volte arrestato con l'accusa di travestimento, grazie ad un giudice alla sua particolarmente complessa situazione viene inserito in una struttura di ricerca sessuale che ospita altre persone che vivono pari situazioni.

Nel 1922 viene sottoposto a orchietomia, un'operazione consistente nella rimozione dei testicoli ed il suo percorso di cambiamento di sesso viene seguito dallo psichiatra Felix Abram che studia anche l'effetto dell'operazione sulle forme del corpo di Dora.

Nel 1931, ben nove anni dopo la prima, si sottopone ad altre due operazioni; la penectomia e dopo qualche mese le viene innestata una vagina artificiale.

Naturalmente tutto questo ebbe conseguenze e l'edificio dell'istituto fu preso d'assalto allo scopo di distruggere documenti e prove.

Dopo l'operazione Dora, questo era il suo nome femminile fece perdere le tracce ma di lei resterà sempre l'esempio e la forza di avere lottato per difendere il diritto di essere se stessa.





NATALIE GINZBURG



“Essere donna secondo la scrittrice, che non ha mai condiviso un femminismo estremista, significa “denunciare la drammaticità del ruolo femminile liberandosi dalle differenze di genere”.

Natalie Ginzburg

Nei suoi scritti celebra le donne con le loro contraddizioni, con i loro timori, con i loro sensi di colpa di non essere all'altezza di una società “maschilista” nella cui visione non si rispecchiano e dalla quale vorrebbero affrancarsi. Donne con una quotidianità complessa anche per quelle che sembrano all'apparenza agiate e che non devono lottare per vivere.

Ma per molte, arriva un momento in cui assumono “la cattiva abitudine di cascare ogni tanto in un pozzo, di lasciarsi prendere da una tremenda malinconia e affogarci dentro, e annaspere per tornare a galla [...]una possibilità di sofferenza sconfinata che gli uomini non conoscono [...] perchè liberi da certi stereotipi imposti.

Molto bella è la lettera a seguire, pubblicata nel 1948 sulla rivista “Mercurio” diretta dalla scrittrice Alba De Cespedes, molto attuale, che la Ginzburg dedica a tutte le donne indistintamente, a qualsiasi livello sociale e culturale appartengano ma che ogni giorno che per motivi diversi ingaggiano una loro battaglia.

Lettera alle donne

“L'altro giorno m'è capitato fra le mani un articolo che avevo scritto subito dopo la liberazione e ci sono rimasta un po' male. Era piuttosto stupido: quel mio articolo parlava delle donne in genere, e diceva delle cose che si sanno, diceva che le donne non sono poi tanto peggio degli uomini e possono fare anche loro qualcosa di buono se ci si mettono, se la società le aiuta, e così via. Ma era stupido perché non mi curavo di vedere come le donne erano davvero: le donne di cui parlavo allora erano donne inventate, niente affatto simili a me o alle donne che m'è successo di incontrare nella mia vita; così come ne parlavo pareva facilissimo tirarle fuori dalla schiavitù e farne degli esseri liberi. E invece avevo tralasciato di dire una cosa molto importante: che le donne hanno la cattiva abitudine di cascare ogni tanto in un pozzo, di lasciarsi prendere da una tremenda malinconia e affogarci dentro, e annaspere per tornare a galla: questo è il vero guaio delle donne. Le donne spesso si vergognano d'aver questo guaio, e fingono di non avere guai e di essere



energiche e libere, e camminano a passi fermi per le strade con bei vestiti e bocche dipinte e un'aria volitiva e sprezzante (...) M'è successo di scoprire proprio nelle donne più energiche e sprezzanti qualcosa che mi indicava a commiserarle e che capivo molto bene perché ho anch'io la stessa sofferenza da tanti anni e soltanto da poco tempo ho capito che proviene dal fatto che sono una donna e che mi sarà difficile liberarmene mai.

Ho conosciuto moltissime donne, donne tranquille e donne non tranquille, ma nel pozzo ci cascano anche le donne tranquille: tutte cascano nel pozzo ogni tanto. Ho conosciuto donne che si trovano molto brutte e donne che si trovano molto belle, donne che riescono a girare i paesi e donne che non ci riescono, donne che hanno mal di testa ogni tanto e donne che non hanno mai mal di testa, donne che hanno tanti bei fazzoletti e donne che non hanno mai fazzoletti o se li hanno li perdono, donne che hanno paura d'essere troppo grasse e donne che hanno paura d'essere troppo magre, donne che zappano tutto il giorno in un campo e donne che spezzano la legna sul ginocchio e accendono il fuoco e fanno la polenta e cullano il bambino e lo allattano e donne che s'annoiano a morte e frequentano corsi di storia delle religioni e donne che s'annoiano a morte e portano il cane a passeggio e donne che s'annoiano a morte e tormentano chi hanno sottomano, e donne che escono il mattino con le mani viola dal freddo e una sciarpetta intorno al collo e donne che escono al mattino muovendo il sedere e specchiandosi nelle vetrine e donne che hanno perso l'impiego e si siedono a mangiare un panino su una panchina

del giardino della stazione e donne che sono state piantate da un uomo e si siedono su una panchina del giardino della stazione e s'incipriano un po' la faccia.

Ho conosciuto moltissime donne, e adesso sono certa di trovare in loro dopo un poco qualcosa che è degno di commiserazione, un guaio tenuto più o meno segreto, più o meno grosso: la tendenza a cascare nel pozzo e trovarci una possibilità di sofferenza sconfinata che gli uomini non conoscono forse perché sono più forti di salute o più in gamba a dimenticare se stessi e a identificarsi con lavoro che fanno, più sicuri di sé e più padroni del proprio corpo e della propria vita e più liberi. Le donne incominciano nell'adolescenza a soffrire e a piangere in segreto nelle loro stanze, piangono per via del loro naso o della loro bocca o di qualche parte del loro corpo che trovano che non va bene, o piangono perché pensano che nessuno le amerà mai o piangono perché hanno paura di essere stupide o perché hanno pochi vestiti; queste sono le ragioni che danno a loro stesse ma sono in fondo solo dei pretesti e in verità piangono perché sono cascate nel pozzo e capiscono che ci cascheranno spesso nella loro vita e questo renderà loro difficile combinare qualcosa di serio.

Le donne pensano molto a loro stesse e ci pensano in modo doloroso e febbrile che è sconosciuto a un uomo. Le donne hanno dei figli, e quando hanno il primo bambino comincia in loro una specie di tristezza che è fatta di fatica e di paura e c'è sempre anche nelle donne più sane e tranquille. E' la paura che il bambino si ammali o è la paura di non avere denaro abbastanza per comprare tutto quello che serve al bambino, o è la paura d'aver il latte troppo grasso o d'aver il latte troppo liquido, è il senso di non poter più girare tanto i paesi se prima si faceva o è il senso di non potersi più occupare di politica o è il senso di non poter più scrivere o di non poter più dipingere come prima o di non poter più fare delle ascensioni in montagna per via del bambino, è il senso di non poter disporre della propria vita, è l'affanno di doversi difendere dalla malattia e dalla morte



perché la salute e la vita della donna è necessaria al suo bambino.(...) Le donne sono una stirpe disgraziata e infelice con tanti secoli di schiavitù sulle spalle e quello che devono fare è difendersi dalla loro malsana abitudine di cascare nel pozzo ogni tanto, perché un essere libero non casca quasi mai nel pozzo e non pensa così sempre a se stesso ma si occupa di tutte le cose importanti e serie che ci sono al mondo e si occupa di se stesso soltanto per sforzarsi di essere ogni giorno più libero. così devo imparare a fare anch'io per la prima perché se no certo non potrò combinare niente di serio e il mondo non andrà mai avanti bene finché sarà così popolato d'una schiera di esseri non liberi.”

SIMONE DE BEAUVOIR



«Donna non si nasce, lo si diventa. Nessun destino biologico, psichico, economico definisce l'aspetto che riveste in seno alla società la femmina dell'uomo; è l'insieme della storia e della civiltà a elaborare quel prodotto intermedio tra il maschio e il castrato che chiamiamo donna»

Simone De Beauvoïur

Questa affermazione è il manifesto del pensiero della filosofa la quale sostiene che il c.d. stato di inferiorità della donna rispetto all'uomo non è affatto legato ad una questione biologica ma ha una matrice culturale. Tale mistificazione della figura femminile si è trasmessa storicamente e culturalmente attraverso le generazioni, rendendo la donna responsabile dell'accettazione della concezione patriarcale. La De Beauvoir in linea ad una concezione filosofica esistenzialista sostiene che l'individuo è sostanzialmente libero ed è sua la scelta di perseguire la strada della progettualità attiva o della passiva accettazione. La presa di coscienza per una trasformazione ed una conseguente emancipazione fondata su un'assunzione consapevole di responsabilità da parte della donna stessa, di riscattarsi come soggetto, prevede un'azione sinergica tra uomini e donne per l'abbattimento di pregiudizi e disuguaglianze e per l'acquisizione di pari diritti, dignità, opportunità sociali, politiche ed economiche, perché “la conquista dell'eguaglianza tra i sessi li riguarda entrambi”.





RITA LEVI MONTALCINI



“Le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente. Hanno sempre dovuto portare due pesi, quello privato e quello sociale. Le donne sono la colonna vertebrale delle società.”

RITA LEVI-MONTALCINI

La scienziata più volte ha fatto il punto dell'esperienza intrapresa come donna nell'ambito scientifico, un settore reputato tipicamente maschile e di difficile accesso alle donne.

Ha comunque sottolineato che i rapporti intrattenuti con i suoi colleghi sono sempre stati cordiali e posti su un livello paritario, sostenendo nel contempo che le donne al pari degli uomini costituiscono un grosso potenziale che può essere applicato anche se si è molto lontani dal raggiungimento di una piena parità sociale.

«L'umanità è fatta di uomini e donne e deve essere rappresentata da entrambi i sessi» e sosteneva che purtroppo una donna che vuole seguire con passione il proprio lavoro deve fare il doppio di fatica di un uomo.

Sarebbe bello ed auspicabile che oggi le donne che vogliono dedicarsi al proprio lavoro con la stessa passione e dedizione della Montalcini non debbano rinunciare ad avere una famiglia come è avvenuto per lei.

Riguardo alla propria esperienza di donna nell'ambito scientifico, ha descritto i rapporti coi collaboratori e studiosi sempre amichevoli e paritari, sostenendo che le donne costituiscono al pari degli uomini un immenso serbatoio di potenzialità, sebbene ancora lontane dal raggiungimento di una piena parità sociale.

«L'umanità è fatta di uomini e donne e deve essere rappresentata da entrambi i sessi», lo ha sostenuto e perseguito con l'esempio della sua vita, ma non ha potuto rappresentare l'ulteriore esempio di una scienziata che dedica la maggior parte del suo tempo ai suoi studi, alle sue ricerche, ed ha anche una famiglia. Pensando a quanto la Montalcini ha fatto



per l'intera umanità grazie alla sua dedizione alla ricerca, sarebbe bello tenere per noi anche l'insegnamento di civismo e libertà che la sua stessa vita è stata.

«Il corpo non importa, ciò che conta è la mente», perché è in quella terra che siamo uguali. E' allenare il cervello e non certo i muscoli l'esercizio per l'uguaglianza di genere rispetto ai diritti, è quella la strada per l'annullamento delle discriminazioni. E' sempre nella conoscenza e nella cultura la salvezza. Si deve avere la possibilità di una vita in cui non si devono soffocare desideri e ambizioni, mortificare talenti, escludendo anche la possibilità

che ciò si concili con una relazione di coppia o con una famiglia. Ciò che conta è la mente, è questo il valore di una donna, uguale a quello di un uomo. In sintesi ciò che conta è la persona a prescindere dal genere di appartenenza.

Nel corso della sua esistenza la Montalcini ha sempre avuto molto a cuore la questione della parità e dei diritti delle donne in particolar modo in ambito scientifico, per i quali si è battuta tanto.

LUCE IRIGARAY



Se ogni donna si accontenta di rivendicare il diritto alla propria soggettività, temo che una condivisione pubblica fra le donne non potrà mai esserci. Lo stesso vale se le donne si accontentano di cercare di appropriarsi di un'oggettività culturale e politica definita da e per gli uomini muovendo delle critiche anche
Luce Irigaray, "La Repubblica", 28 novembre 2007

Il testo che riassume il suo pensiero sulla donna è "Speculum" incentrato sulla differenza sessuale a differenza sessuale, ed in particolare la 'mancata esperienza di alterità' da parte di filosofia e psicoanalisi che concepite da menti maschili hanno abolito il concetto di "diversità" femminile in cui tutto ruota attorno alla figura maschile, muovendo in tal senso critiche nei confronti della filosofia, anche nei confronti di Freud, in quanto azzera e mortifica la diversità appiattendola. Il titolo del libro speculum rimanda allo specchio medico che per la sua forma e il riflesso che trasmette riesce ad esaminare le parti più nascoste. Non più quindi non solo un'immagine riflessa del modello maschile di riferimento, rivendicando una uguaglianza che è innaturale, e nemmeno tanto desiderabile o vantaggiosa, ma l'alterità femminile che esprime la intrinseca diversità della sua natura a partire dalla differenza sessuale.



GIOVANNA BOTTERI



“Se la donna da soggetto diventa oggetto del racconto c’è qualcosa di sbagliato”.
Giovanna Botteri al Corriere della Sera

Giovanna Botteri, una donna ed una giornalista del resto, non ha bisogno di presentazioni, la sua carriera, la sua preparazione e la sua rigorosa professionalità parlano da sole.

Ha vissuto in prima persona le polemiche purtroppo ancora sessiste legate a vecchi retaggi culturali sulla donna vista principalmente come apparenza ed immagine senza prestare attenzione, o almeno questo avviene in secondo piano al suo “essere”, al di là della sua immagine.

Ricordiamo le polemiche quando era inviata in Cina durante la pandemia sulla sua persona e principalmente sul suo aspetto e sul suo abbigliamento che è stato bersaglio di attacchi poco gradevoli.

ma anche e soprattutto perché ha mostrato all'Italia cosa vuol dire essere una professionista al giorno d'oggi, in una società ancora profondamente sessista che vede le donne prima di tutto come corpi e apparenza. Le polemiche sul suo conto ce le ricordiamo bene e sono emblematiche perché, mentre il suo volto compariva puntuale al Tg per aggiornarci sulla situazione in Cina, c'era chi si preoccupava dei suoi capelli e del suo abbigliamento molto più che delle sue parole. "Mi piacerebbe", ha commentato la giornalista dopo il polverone sollevato da Striscia La Notizia, "che l'intera vicenda, prescindendo completamente da me, potesse essere un momento di discussione vera, permettimi, anche aggressiva, sul rapporto con l'immagine che le giornaliste, quelle televisive soprattutto, hanno o dovrebbero avere secondo non si sa bene chi... Qui a Pechino sono sintonizzata sulla Bbc, considerata una delle migliori e più affidabili televisioni del mondo. Le sue giornaliste sono giovani e vecchie, bianche, marroni, gialle e nere. Belle e brutte, magre o ciccione. Con le rughe, culi, nasi orecchie grossi. Ce n'è una che fa le previsioni senza una parte del braccio. E nessuno fiata, nessuno dice niente, a casa ascoltano semplicemente quello che dicono. Perché è l'unica cosa che conta, importa e ci si aspetta da una giornalista. A me piacerebbe che noi tutte spingessimo verso un obiettivo, minimo, come questo. Per scardinare modelli stupidi, anacronistici, che non hanno più ragione di esistere".



QUANDO L'ABBATTIMENTO DI UNO STEREOTIPO RISCHIA DI CREARNE ALTRI

“Il coraggio di dire non ce la faccio”



Jacinda Ardern



Mia Ceran

Si sta cercando di abbattere lo stereotipo che le donne dopo il parto si lasciano assorbire totalmente dalla maternità “dimenticandosi del lavoro”, tramite interventi normativi che prevedono una conciliazione vita familiare-lavoro, evitando che le donne si trovino davanti alla scelta “imposta” tra lavoro o maternità al fine di agevolare dopo il parto il rientro nelle attività lavorative e nel contempo eliminare i differenziali retributivi tra lavoratori e lavoratrici prima della nascita di un figlio o anche rispetto a quelli delle lavoratrici donne senza figli, consentendo loro anche di potere accedere alle posizioni apicali, sfondando il c.d “tetto di cristallo”.

Se da un canto quindi si fa strada una concezione sempre più incisiva della donna inserita in ambito sociale e lavorativo, si rischia di cadere nell'esatto opposto di creare lo stereotipo della madre lavoratrice, che va fuori dagli schemi nel caso in cui decida di tralasciare una carriera brillante.

Ultimamente ci sono stati due casi, quello della premier neozelandese Jacinda Ardern che si è definita “senza forze ed esausta” scegliendo di volersi dedicare alla vita di famiglia e la nota giornalista Mia Ceran che dopo il secondo figlio ha deciso di allontanarsi dalle luci della ribalta giornalistica per dedicarsi alla famiglia.

Il loro principio è quello che l'impegno politico e la responsabilità che ne conseguono sono troppo importanti per essere prese in maniera più “leggera”, per cui proprio per senso di responsabilità hanno preferito fare un passo indietro.

Il diritto delle donne è anche questo: fare scelte diverse purchè consapevoli, senza costrizione alcuna. Ovvero il diritto di decidere con piena consapevolezza cosa fare della propria vita purchè non sia una scelta obbligata come nel passato. Il diritto di fare



coraggiosamente passi indietro senza apparire “datate e senza volere aderire al nuovo stereotipo che vede le donne impegnate nella carriera ed in famiglia.

Non è un segno di debolezza riconoscere i propri limiti ma è segno di maturità fare delle scelte non “sociali” ma personali. Chi lo ammette è sicuramente più affidabile di chi vuole “per forza” abbracciare tutto.

ARGOMENTANDO



MATERNITA' : GIOIE E DOLORI

La maternità è un bellissimo evento, è gioia ma è anche stanchezza, frustrazione, paura di non farcela, di sentirsi sole davanti ad una nuova vita che dipende da noi.

Purtroppo, a testimonianza di ciò sta la vicenda del bimbo, morto soffocato a Roma mentre la mamma lo allattava. Per la troppa stanchezza dovuta al travaglio ed al parto e per il sonno perso e soprattutto perchè lasciata sola nella stanza dell'ospedale a causa delle regole anti covid, senza che nessuno potesse darle un aiuto e con un personale ospedaliero insufficiente, la giovane mamma ha dovuto non solo allattare ma fare da sola il cambio pannolino.

A prescindere dalla particolare situazioni che ha avuto un epilogo fatale, è necessario porre l'attenzione sulle meomamme che si spesso si trovano ad affrontare da sole una situazione del tutto nuova.

Se in passato le mamme potevano contare su una fitta rete familiare di sostegno, attualmente gli equilibri sono cambiati. I nonni stessi sono ancora in piena attività lavorativa e quindi hanno una minore disponibilità di tempo da dedicare ai nipoti, i servizi



dedicati alla prima infanzia sono insufficienti e le strutture dedicate alla prima infanzia, quali gli asili nido hanno prezzi elevati, per cui parecchi genitori sono costretti a rinunciare facendo esclusivo affidamento sulle proprie forze, gravandosi di un grosso carico fisico ed emotivo che li costringe a rinunciare successivamente a pensare di mettere al mondo altri figli. Questo è anche uno dei motivi dell'abbassamento del tasso di natalità.

A seguire si propone il link di collegamento a “Mama Chat” un sito che interviene a supporto delle mamme, affrontando parecchie problematiche, inerenti gravidanza, parto, disturbi dell'alimentazione, violenza.

<https://mamachat.org/>

IL PIACERE DI LEGGERE

leggere è l'opportunità di comprenderci e di comprendere anche gli altri

di Maryna



Una ragazza timida ed introversa ma con una mente aperte che le concede il privilegio di sognare riuscendo a superare le sue insicurezze e delusioni che la vita le ha inferto, grazie a nuovi e casuali incontri che le consentiranno di approdare alla scoperta di se stessa e degli altri.





KAREN RICCI



Karen Ricci, amministratrice della pagina Facebook, Instagram e del podcast di grande successo *Cara, sei maschilista!* racconta in questo libro le esperienze raccolte ogni giorno che riguardano la discriminazione di genere. A tutti gli effetti, il fenomeno è sperimentato ogni giorno in esempi diffusi, che vengono raccontati con il consueto tono informale e sincero, accorciando le distanze tra il femminismo teorico e la quotidianità che assume nei racconti. Un libro contro gli stereotipi, che ha l'obiettivo di creare una società libera e felice.





DONNE IN FUGA

Maria Serna Mazzi

Figure femminili che attraversano il Medioevo ribellandosi a chi le vorrebbe totalmente sottomesse agli uomini, padri, mariti o padroni che fossero. Donne come Margery Kempe e Giovanna d'Arco, Santa Brigida ed Eleonora d'Acquitania che hanno saputo imporre la propria personalità per «viaggiare, conoscere, insegnare, lavorare, combattere e predicare» e che tutto questo hanno spesso dovuto pagare un prezzo alto.





BUON



A TUTTI



*Hanno collaborato a questo numero per il CUG della Regione Siciliana:
Giuseppina Ida E. Giuffrida - Presidente del Comitato Unico di Garanzia della Regione Siciliana
Per il Servizio 10 "Salute e Sicurezza dei lavoratori" e la Segreteria Amministrativa del CUG:
Adriana Licari*